
f.d.g.

per una vita migliore
organo del fronte della gioventù

F.D.G. PER UNA VITA MIGLIORE

Organo del Fronte della Gioventù

a. I, n. 1 Domodossola, ottobre 1944
4 pp., cm. 25 x 35
ISRNV, Novara

istituto storico della resistenza in provincia di novara e in valsesia

f.d.g.

per una vita migliore organo del fronte della gioventù

PRESENTAZIONE

Superati i primi momenti di angoscia, di doloroso stupore, di smarrimento suscitati dopo l'armistizio dall'occupazione dell'Italia da parte dei tedeschi, incominciarono a vedersi in tutte le città d'Italia giornali, opuscoli, manifesti scritti da giovani.

Stampati, ciclostilati, dattilografati apparvero malgrado e a dispetto dei nazisti e dei fascisti. Idee, principii, programmi, discussioni si leggono su questi fogli; alcuni ancor oggi più resistenti e più vigorosi, altri scomparsi dopo effimera vita.

Che cosa prova questo? Perché i giovani italiani hanno rischiato e rischiano — nelle città e nelle campagne —, l'ira sanguinaria dei nazisti e di « quei della Muti » e continuano a scrivere, a diffondere, a leggere i loro giornali? Perché i giovani italiani sentono prepotente il bisogno di chiarire le loro idee, di dire a se stessi e agli altri perché combattono e di qual genere è quella Libertà alla quale essi immolano con slancio la loro vita?

Perché i giovani italiani hanno capito la necessità della lotta, che è militare e politica. Poiché, infatti, non è giusto dire « Combattiamo soltanto, oggi; domani discuteremo ». Perché i giovani che oggi combattono in montagna, nelle officine, nelle campagne, nelle università questa immane lotta di Liberazione Nazionale non vogliono più appartenere alla categoria di coloro che combattono per combattere, senz sapere perché, solo perché un superiore dice loro « Spara ».

Per ubbidire al superiore che dice « spara » per sabotare coraggiosamente la produzione industriale e rifiutarsi di consegnare agli ammassi i prodotti agricoli nei paesi occupati, per decidere gli studenti alla solidarietà verso gli operai scioperati, bisogna sapere, « perché si spara, perché si sabota, perché si sciopera ».

I giovani questo l'hanno capito ed è per questo che oltre a chiedere di combattere chiedono di discutere, di organizzarsi, di scrivere sui loro giornali, di partecipare alla vita « politica » del Paese.

Il fronte della Gioventù è il giornale dei giovani di tutte le tendenze, uniti dalla stessa volontà di lotta e di ricostruzione.

Il movimento del Fronte della Gioventù è rapidamente esteso; ad esso

aderiscono giovani di tutte le categorie sociali che siano sinceramente decisi a combattere per la liberazione dell'Italia dai tedeschi e dai fascisti e partecipare all'insurrezione di tutte le forze sane della nazione contro la canaglia fascista che ci ha oppressi per venti anni. Aderiscono al Fronte della Gioventù tutti i giovani decisi ad aiutare gli italiani onesti nell'immane opera di epurazione e di ricostruzione di questo nostro martoriato Paese, man mano che i nemici tedeschi se ne vanno.

I giovani del Fronte della Gioventù in Italia occupata han dimostrato in quest'anno di lotta quel che essi san fare e quel che sapranno fare nell'Italia liberata. Renitenti o disertori sono partiti sulle montagne ed hanno largamente contribuito alla guerra partigiana riuscendo per mesi, mal vestiti, mal nutriti, male armati, ad infliggere perdite al nemico, ad aiutare gli Alleati nella loro avanzata, ad occupare intere regioni, rinnovando così le gesta eroiche del Risorgimento italiano. Nelle città hanno partecipato agli scioperi, sostenendo rivendicazioni sindacali proprie, trasformando lo sciopero economico in manifestazione politica chiedendo e ottenendo il rinvio delle partenze dei giovani in Germania, contadini, ze dei giovani in Germania, la scarcerazione dei loro compagni arrestati.

Operai, contadini, impiegati, intellettuali uniti non da decreto emanato dall'alto ma dalle comuni esperienze di sofferenze e di battaglia hanno creato il loro giornale che è diventato palestra di discussioni sindacali, politiche, letterarie, artistiche.

Che cosa si propone di fare il Fronte della Gioventù in questo primo lembo di terra italiana liberata dalle forze partigiane di Liberazione?

Di continuare la lotta intrapresa da tutti gli italiani. Di partecipare alla vita militare e politica della nuova Italia.

ARRUOLARSI nell'esercito di Liberazione Nazionale per aiutare l'insurrezione generale di tutto il popolo italiano contro tedeschi e fascisti, per aiutare gli Alleati a distruggere le truppe nemiche ancora in Italia.

La partecipazione dell'esercito italiano alla guerra di liberazione è l'unico mezzo per lavare l'onta di 20 anni di fascismo, l'« unico » atto che dia agli italiani il di-

ritto di guardare in faccia gli altri popoli cui il fascismo ha portato guerra, distruzione, rovina. L'« unico » mezzo per dimostrare al mondo che il fascismo non era il popolo italiano e con questa sua lotta di liberazione il popolo italiano acquista il diritto di esser considerato POPOLO e non branco di pecore.

COOPERARE alla distruzione dei fascisti e del fascismo unendosi a tutti coloro che vogliono un'Italia libera e democratica denunciando senza pietà chiunque dimostri di voler continuare a governare coi sistemi di oppressione che l'hanno condotto alla guerra e alla rovina.

PARTECIPARE alla vita pubblica, stabilendo uno stretto cordiale contatto tra i partigiani e gli abitanti delle zone liberate, interessandosi ai bisogni della popolazione, segnalandoli agli organi interessati, in modo che popolazione e partigiani formino compagine compatta pronta ad affrontare l'eventuale ritorno offensivo del nemico e ad aiutare l'azione dell'esercito partigiano.

INTERESSARSI a tutti i problemi di assistenza, di alimentazione, di igiene, di ordine, e cercare di aiutare le giunte nell'adempimento dei loro compiti che la situazione attuale rende difficilissimi.

ESAMINARE l'operato degli uomini di Governo e nelle amministrazioni ed aiutare con tutte le forze, onestamente, senza settarismi ed estremismi fuori di posto, qualunque uomo si dimostri — ai fatti — attivo e deciso ad operare democraticamente nell'interesse di tutta la popolazione.

La critica, quando non è presuntuosa o faziosa, è mezzo di miglioramento. I giovani del Fronte della Gioventù devono riunirsi per analizzare i fatti che più particolarmente li riguardano, operato degli uomini tenendo conto delle esigenze e delle difficoltà contro cui gli uomini di governo devono lottare. E poi, serenamente, calmamente, attraverso il loro giornale, o i loro delegati devono poter esser capaci di formulare le loro critiche e le loro proposte di modifiche. Vi sono problemi propriamente giovanili in cui essi hanno da dire la loro parola. E se le critiche saranno oneste e le proposte sensate, saranno accettate da ogni uomo che si sia assunto una delle tante gravose mansioni di governo che sia — naturalmente

— democratico, e non arrivista che approfitti della situazione.

Questi nelle loro linee generali i propositi e i compiti dei giovani riuniti nel F. d. G. Dall'azione alla critica e dalla critica all'azione essi si formeranno quella mentalità democratica che SOLA può fare degli uomini capaci di dirigere le cose loro che tutte insieme formano la cosa pubblica.

Il Fronte della Gioventù dell'Ossola liberata manda il suo saluto ai compagni del Fronte che lottano ancora in territorio oppresso dalle iene fasciste. Saluta i Suoi Morti, deciso a vendicarli continuando la lotta che essi hanno intrapreso sino alla completa liberazione dell'Italia dai tedeschi e dal fascismo, decisi a volere un'Italia veramente democratica in cui tutti i rappresentanti di tutta la popolazione possano partecipare alla costruzione di una vita bella e felice.

Un grande esempio

La Gioventù Jugoslava

Dal 1941 il popolo jugoslavo è in lotta contro l'oppressore tedesco, e quindi contro il fascismo; alla testa dei combattenti vi sono i giovani di tutti i Paesi che costituiscono la Jugoslavia, i quali hanno scritto in tre anni di lotta pagine di storia. Coll'occupazione del Paese da parte dei nazi-fascisti, ogni manifestazione di carattere nazionale è stata soffocata nel sangue, e abolita ogni conquista democratica che i popoli jugoslavi erano riusciti a strappare al governo monarchico.

Subito dopo l'invasione nazista si è iniziata la lotta per la libertà.

I giovani in testa, in gara tra di loro, lottarono nei villaggi, nelle città. Sorsero dappertutto i Gruppi della Lega della Gioventù Jugoslava (USAOJ) che raccolsero armi, viveri, indumenti, soldi per il proseguimento della lotta.

Adesso, nelle zone che l'Esercito della Liberazione ha liberato, i giovani si sono volontariamente offerti per procedere all'opera di ricostruzione del paese devastato da tre anni di lotta.

Nel distretto di Bela Krajina, nella Carniola inferiore essi han dato in un mese 40.000 ore lavorative volontarie alla coltivazione collettiva dei campi, hanno raccolto 40.000 lire per il prestito popolare di liberazione nazionale, 10.000 uova, 150 Kg. di thé, hanno organizzato 520 manifestazioni culturali, 35 grandi comizi.

La gioventù nel distretto di Vipacco, del litorale Sloveno ha coltivato 141 ettari di terra, raccolto 10.500 lire per il prestito per la liberazione nazionale, organizzato 314 riunioni, 65 comizi, 727 discussioni di studio, 1275 riunioni di lettura collettiva delle stampe di liberazione nazionale.

Questi dati danno un'idea dell'immensità complessiva del lavoro che la gioventù jugoslava si è imposto e che brillantemente eseguisce e ogni giorno potenzia e sviluppa sempre più.

Fra il 2 e il 5 maggio 1944 ebbe luogo il secondo Congresso della Gioventù Jugoslava.

Grande fu l'interesse suscitato nel mondo da questo congresso; furono inviati rappresentanti della gioventù dell'URSS, del consiglio mondiale giovanile di Londra, — presenziava per esso il figlio del premier inglese, Randolph Churchill — Sono pervenuti gli auguri e i saluti da parte della Gioventù Libera Greca, Francese, Bulgara, e le felicitazioni del vice presidente degli S. U. d'America, Wallace.

In questo secondo congresso la gioventù jugoslava ha preso importanti decisioni tra cui in primo luogo: il rafforzamento dell'Esercito di Liberazione Nazionale; la collaborazione nella misura più grande possibile alla creazione e al funzionamento del governo democratico della Nuova Jugoslavia; l'allargamento e l'attivazione di tutta l'organizzazione coll'attrarre nelle proprie file tutta la gioventù jugoslava; la collaborazione più stretta con la gioventù di tutti i paesi ove è libera l'espressione della maggioranza.

L'azione della gioventù jugoslava deve essere a noi, giovani italiani, di guida e di esempio, nel nostro cammino presente e futuro.

Rivolgiamo alla gioventù jugoslava il nostro saluto ed augurio per la prossima e comune vittoria sull'odiato nemico nazi-fascista.

Frammenti di storia

Piccoli episodi, gesta isolate, fatti di guerra e imprese audaci, questi sono gli avvenimenti di questi giorni, questi formeranno la storia di domani. Storia palpitante di vita, fatta di sangue generoso, il sangue di tanti eroici giovani, che, in ammirevole gara di eroismi e superando patimenti e privazioni hanno consacrato tutti sé stessi alla giusta causa comune, raggiungendo il culmine del sacrificio col fare olocausto della loro vita, giovane e ardente di entusiasmo e di fede, alla Patria.

A voi compagni di lotta e di idea, che, ridendo e a fronte alta con sprezzo del pericolo, avete affrontato la morte in combattimento, va commosso e riverente il nostro pensiero. In questi momenti di gioia e di gloria, che hanno visto la liberazione dell'Ossola dalla tirannide nazi-fascista, non possiamo fare a meno di esaltarvi, di volervi in ispirito in mezzo a noi, Voi martiri della libertà e simbolo di onore e di gloria. Sprone ed esempio a noi tutti, marciate in testa alle nostre schiere, Voi che con sublime audacia e fulgido eroismo avete tentato imprese temerarie e impossibili, dico meglio senza tema di esagerare, leggendarie; Voi che con coraggio e valore tipicamente italiani, degni eredi e continuatori delle gesta magnifiche ed esemplari del nostro Risorgimento, più d'una volta avete fatto mordere la polvere ai tedeschi e agli esecrati criminali fascisti, servi striscianti e sbavanti veleno dei primi, dando vita all'ae-

serto: «... bastone tedesco Italia non doma!».

Ci vorrebbero anni ed anni per poter narrare i fatti più salienti di questa lotta partigiana. Mi limiterò soltanto a citarne tre, tanto per dare l'idea a chi legge di quale materia siano composti e l'animo e il corpo di questi umili e gloriosi Caduti, difensori e paladini sino all'estremo anelito di quest'Italia Martire!

Durante il rastrellamento della Valsesia da parte delle bande nazi-fasciste, un giovanissimo partigiano vien catturato e condotto nelle prigioni della caserma De Rege a Vercelli. Passa giorni di sofferenze e di patimenti inenarrabili. La vita gli vien resa impossibile: estenuanti interrogatori, condotti con la più raffinata e tremenda ferocia, insulti ingiusti e basse e volgari accuse.

Ma tanto fango e tanta putredine non arrivano al livello della sua grandezza morale e con un sorriso di sprezzo risponde alle volgari e oscene parole con cui gli si contestavano le cosiddette colpe. A voce alta, ferma, chiara, il giovane grida in faccia ai suoi carnefici la sua fede per l'Italia e la sua sicurezza nella fine vittoriosa della lotta antifascista. Un ufficiale della compagnia della morte, esasperato da così fermo contegno, fuori di sé dalla rabbia gli impone di fare il saluto dei servi, quello fascista. Mentre il partigiano lo avvolge con uno sguardo di ironia, misto a sprezzo e compassione, il suo braccio si leva nel saluto a pugno chiuso. Rintronano in quella stanzetta sette colpi di pistola: si vede il giovane piegarsi lentamente su sé stesso e cadere fulminato, con lo sguardo rivolto al cielo, come per pregare Iddio di accogliere il suo sacrificio per la salvezza e la maggior gloria d'Italia.

Non occorrono parole per esaltare la nobile fine di questo giovane martire. Dirò solo questo: visse per la Gran Madre, morì per Lei.

Ancora. Durante il rastrellamento in Valle Antrona, un compagno vien fatto prigioniero dagli sgherri tedeschi e lui loro lustrascarpe fascisti. Gli si promette salva la vita, a patto che lui vada volontario-schiavo in Germania. Fiera è la risposta, nella sua grandiosa semplicità: «Preferisco la fucilazione, piuttosto che tradire la mia idea!» Poco dopo il crepitio dei mitra annuncia che un'altra giovane esistenza s'è immolata all'altare della Patria Immortale. Meditate o giovani!

Avanti nel tempo... Arriviamo a fatto d'arme di Gravellona: giornate dese di travaglio, di eroismi di sacrifici e di ansia.

Un partigiano viene comandato di taffetta per portare l'ordine nella linea arretrata di fare entrare in azione i morai. A malincuore questo umile soldato obbedisce, perchè non vorrebbe abbandonare la linea di fuoco e i suoi compagni. Ma gli ordini si devono eseguire! Mentre corre per far più presto, una scarica di nitraglia lo raggiunge e lo fa cadere ferito gravemente. Cerca di rialzarsi, ma le or-

ze lo abbandonano. E' la fine! Allora il suo giovanissimo Comandante si slancia, nel generoso intento di salvarlo, mentre crepita la fucileria attorno a lui. A pochi passi dal caduto viene colpito a morte da una raffica micidiale. Si vede allora qualcosa di sovrumano: benchè moribondo, il comandante cerca in tutti i modi di arrivare al caduto, ci riesce, arriva a toccare la mano al suo bravo compagno, ma la rabbia nemica lo raggiunge di nuovo con nuovi mortali colpi. La morte è fulminea e arresta sulla sua bocca il fiorire di un sorriso, il sorriso degli eroi che muoiono contenti per aver compiuto il loro dovere sino all'ultimo. Commenti? Non occorrono! Anche per loro dirò: Vissero per la Gran Madre, morirono per Lei!

Quanti, quanti altri episodi e quanti nomi: Beltrame, Cesare Goi, De Nanni e tanti altri noti e ignoti, sacri e immortali, nella memoria di noi tutti.

I nomi degli eroici Caduti, Martiri gloriosi del nuovo Risorgimento italiano, scolpiti nei marmi e nei cuori, saranno di monito alle genti e di luminoso esempio ai giovani!

PICRI BORIS.

A. R. M. I. R.

Mi rivolgo ai giovani che, come me, videro il feroce sadismo dei teutonici; a quei giovani che, anche se ingolfati dalla propaganda dei vari enti propagandistici del nazi-fascismo, non partirono in un sacco e tornarono in un cesto.

Chi di voi non ricorda la circolare inviata da Gariboldi in data 16 Gennaio 1943 (da commentare alla truppa adunata) nella quale ordinava a tutti i dipendenti di agire con le armi soprattutto nei confronti degli alleati germanici, quando questi volevano derubarci del poco materiale bellico rimastoci?

Chi di Voi non ricorda la buona « *babusca* » che divise con noi la patata che era riuscita a nascondere alla rapacità dei nazisti?

Chi di Voi in quella magnifica ritirata (Km. 1200) che i bollettini nazi-fascisti definivano « *Piccole infiltrazioni di pattuglie prontamente contenute* » trovandosi sperso in mezzo alla bufera, non venne ricoverato in un casolare e alla mattina svegliandosi, non vide che il feroce mugik dormiva per terra, perchè gli aveva ceduto il proprio letto?

A qualcuno di Voi certamente è stata indicata la via dai Partigiani russi; qualcuno era certamente, come ero io, vicino a Katyn al tempo della propagandata barbara scoperta, qualcuno invece è stato mutilato delle mani perchè tentava di aggrapparsi ad un camion tedesco velocemente in ritirata.

Io, ad esempio, ho visto tre SS tedeschi far scaricare una nostra autoambulanza piena di feriti per prenderla loro e poter fuggire più velocemente abbandonando i feriti sulla neve.

Ricordate quale era la parola d'ordine per esser sicuri di rivedere l'Italia? « *In*

tutta la ritirata non esser in compagnia dei tedeschi ».

A Voi miei compagni di sventura e di avventura mi rivolgo perchè diciate la verità, perchè facciate sapere a quei poveri ragazzi che ancora servono il nazismo, ancora imbevuti della propaganda fascista, perchè anche loro possano venire con noi, perchè sono per noi dei fratelli.

Problemi Sindacali

In attesa della pubblicazione di un giornale sindacale iniziamo qui, la pubblicazione di articoli che interessano particolarmente la vita dei sindacati. I giovani lavoratori che durante gli anni di dominazione fascista hanno subito l'imposizione sindacale. DEVONO oggi interessarsi ai problemi che più da vicino li interessano e manifestare, attraverso il loro giornale le loro opinioni e presentare le loro rivendicazioni.

Azione Sindacale

Anche nell'Ossola liberata, come nel resto dell'Italia libera, la massa operaia ha voluto con un gesto classista, liberarsi immediatamente dagli organismi sindacali del vecchio regime. Vent'anni di schiavitù sindacale sono venti anni di attività e di lotta delle masse operaie italiane.

Tutti i tentativi fatti dal fascismo per imporre i suoi sindacati e per sopprimere la coscienza di classe delle masse lavoratrici italiane, sono miseramente fallite.

La massa operaia italiana ha sempre lottato contro la forma coatta dei sindacati fascisti, vedendo in essi l'espressione reazionaria del volere dei grandi industriali, contro la volontà e gli interessi delle masse lavoratrici.

Il sindacato è un organismo di classe sorto attraverso lunghe e dure lotte degli operai. Il sindacato non può essere imposto; ma deve essere liberamente eletto dalle masse lavoratrici. Come organismo di classe è — di conseguenza — uno strumento di lotta. Attraverso il sindacato gli operai presentano le loro rivendicazioni ed i loro desiderata per ottenerne immediata realizzazione.

La Commissione Interna di Fabbrica rappresenta la loro volontà, la difesa di questi loro interessi. Uno dei primi atti della massa operaia italiana, dopo il 25 luglio, è stato quello di abbatteré subito i sindacati reazionari fascisti, passando immediatamente alla nomina delle loro rappresentanze operaie. Alla direzione dei sindacati furono chiamati nuovamente quegli operai in cui la massa operaia aveva riposto, nel passato, tutta la sua fiducia, e che il fascismo aveva relegati per anni e anni nelle galere e nelle isole di deportazione: come Giovanni Roveda, Bruno Buozzi, barbaramente trucidato dai nazi-fascisti, Battista Santità e migliaia di altri organizzatori sindacali.

Anche oggi, come il 25 luglio, la massa operaia dell'Ossola liberata ha sentito questa necessità. Questo è segno di alta

maturità politica e di coscienza classista. In quasi tutte le fabbriche dell'Ossola sono state nominate le commissioni interne; queste Commissioni interne dovranno far capo alla Camera del Lavoro che si sta organizzando.

Attraverso a queste rappresentanze operaie liberamente elette, saranno riesaminate le condizioni presenti degli operai riguardanti i contratti di lavoro, i passaggi di categoria, i cottimi ecc., per ottenere un effettivo miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita.

Le maestranze operaie, dovranno di conseguenza, partecipare il più, attivamente possibile alla vita di questi organismi, frequentando tutte le riunioni e le convocazioni eventuali, per l'esame di tutte le questioni loro interessanti. I sindacati liberi, democraticamente eletti, potranno così diventare, con la partecipazione di tutta la massa operaia quegli organismi di classe che rispecchiano ed esprimono i veri sentimenti e gli interessi delle maestranze lavoratrici.

Le Commissioni Interne devono avere tutto l'appoggio degli operai e ad esse devono partecipare i rappresentanti di tutte le categorie degli operai, delle operaie e degli impiegati dello stabilimento.

Intensifichiamo il lavoro per la nomina delle rappresentanze operaie chiamando a questo posto di responsabilità i migliori combattenti, i migliori operai, i più sicuri antifascisti!

Con questi elementi alla Direzione dei nostri organismi di classe saremo sicuri di esserne compresi e difesi, da qualsiasi attacco padronale o comunque da qualsiasi compromesso!

Evviva i Sindacati liberi democraticamente eletti!

Lo Iutificio S.A.S.A. a Villadossola, motivando la mancanza di materie prime, aveva deciso di licenziare una parte della maestranza, e, scegliendo tra quegli operai che la direzione riteneva meno bisognosi, incaricava la direzione stessa di risolvere questa bisogna. La Commissione naturalmente si rifiutò di prestarsi al gioco della Direzione e propose alla medesima due alternative: 1) risolvere la questione, diminuendo le ore lavorative mantenendo integra la paga base; 2) se il licenziamento si fosse praticato, la Direzione avrebbe dovuto impegnarsi a pagare due mesi d'anticipo alla maestranza, al che la Direzione si decise di far lavorare gli operai ancora per un mese lavorando 16 ore alla settimana, garantendo la paga preesistente.

E' questa naturalmente una soluzione temporanea come temporanee sono tutte le questioni attuali, ma ci promettiamo di dare tutto il nostro appoggio agli operai dello Iutificio come a quelli degli altri stabilimenti.

Il nazi-fascismo deve essere combattuto con le armi; perciò il posto che ogni giovane deve occupare è nelle formazioni dei « VOLONTARI DELLA LIBERTÀ ».

Sul cosiddetto "Problema dei giovani,"

Sul primo numero del *Crivello*, un articolo firmato C. S., 1943-1944, *I giovani*, suscita, e risolve in un modo che non ci sembra perfetto, la delicatissima questione del contegno dei giovani nei riguardi del fascismo e al momento del suo crollo.

C. S. è, e potrebb'essere, un giovane ex-volontario o ex-combattente senza protesta nella guerra del 1940 (o magari già in quella d'Etiopia), poi passato decisamente nelle file delle gloriose colonne partigiane. Certo, quello che egli espone è il punto di vista di un numerosissimo e — diciamolo subito — nobilissimo gruppo di ragazzi, che hanno un passato recente di cui sono legittimamente orgogliosi e un passato precedente che intendono scusare e giustificare perchè — e anche in questo, soggettivamente — non hanno torto — sentono di non doversene vergognare. Siamo sicuri che C. S. riconoscerà questo: che ci voleva altrettanto o più coraggio per affrontare in immaginazione e poi in realtà i rischi della disobbedienza agli ordini delle autorità sedenti, come fecero coloro che egli ha ora ritrovati nei ranghi partigiani, che per incorrere quelli immediati dell'azione bellica, legale o illegale.

Pensi C. S. che un libro uscito a Bari nientemeno che nel 1936, gli *Elementi di una esperienza religiosa* di Aldo Capitini, poteva fare l'elogio della non-collaborazione e degli obiettori di coscienza, rivendicando a costoro almeno il pericoloso diritto di raccogliere i feriti nelle prime file del campo di battaglia. Perché i compagni ora ritrovati da C. S. sono potuti essere « ribelli » non solo di ieri, ma dell'altro ieri?

Perchè erano agitati da un'idea, da un principio: perchè avevano avuto il privilegio di essere predicati, lavorati dalla minoranza di organizzati e di intellettuali che era riuscita a mantenere in Italia la continuità della morale pubblica. C. S. e i tanti come lui non avevano avuto l'incontro che li avrebbe illuminati, e di ciò la responsabilità totale ricade sulla classe dirigente sottrattasi ai suoi compiti educativi, e in quanto si tratti di intellettuali si può veramente parlare, con una formula celebre, di *trahison des cleres*. Questa responsabilità diventa enorme quando si consideri che, come ha provato la sua condotta successiva, la giovane generazione una parola di fede era perfettamente disposta ad ascoltarla: i discepoli chiedevano verità, e gli indegni maestri tacquero.

Ma come analizzare più precisamente la posizione dei giovani? Non obietti C. S. che la sua spiegazione è autobiografica, e perciò di valore ineccepibile. Essa è un'interpretazione, come sarà un'interpretazione la nostra, nella quale, se egli ci permette di usare un termine filosofico,

vorremmo razionalizzare meglio la base irrazionale della sua realtà. La storia, secondo una famosa definizione, è sempre storia contemporanea, e d'altra parte l'interpretazione storica deve suscitare la chiarezza da cui si può ripartire per l'azione.

C. S. vuole sottrarre l'atteggiamento suo e dei suoi colleghi alla condanna generale dell'epoca che ha preceduto il 25 luglio, scaricandolo sull'« amoralità fascista ». La « montatura fascista », egli scrive, era riuscita nel 1940, con mezzi retorici, a creare un « clima di guerra », in negabilmente esistente, dice, anche se non « generalmente sentito ». E continua: « I giovani che, dopo anni di diseducazione nei ranghi del partito, completamente digiuni di preparazione politica, si trovavano di fronte al fatto ormai compiuto di una guerra voluta dallo stesso regime all'ombra del quale avevano passivamente vissuto, credettero incoscientemente che la crisi politica italiana, giunta all'acme, potesse essere chiarita militarmente. A guerra vinta, strombazzava la propaganda fascista, l'Italia dopo il pugno di ferro dell'anteguerra preparatorio, riavrà la propria libertà con piena reintegrazione dello statuto albertino. Il sano entusiasmo dei vent'anni dei giovani incrociò allora con un momento più disperato che epico e, preso nel suo stato primitivo, fu lanciato nella mischia, forte solo di se stesso e armato esclusivamente della volontà di agire per reagire e di trovare qualcosa cui poter credere senza riserve ». Il primo squillo d'allarme sarebbe stato dato il 25 luglio, e solo l'8 settembre avrebbe presentato il dilemma definitivo.

A noi pare che le cose stiano in altri termini, e molto più lusinghieri, a dire il vero, per la giovane generazione. Ma precisamente dobbiamo staccare la generazione nata o integralmente educata dopo il 1922 da quelle che l'hanno preceduta. La natura umana non è sempre la stessa. La natura umana esiste nella storia, e quei tali tecnici o scienziati della politica che credono di potere applicare un metodo astratto, buono in ogni momento, compiono un errore antistorico: per ciò stesso, sbagliano politicamente. Ora, l'uomo medio della generazione precedente non sentiva bisogno di credere a niente, non sentiva bisogno di pensare agli altri, e se entro a questa paurosa assepsia di fede e di amore doveva dare adesione a qualcosa, prestava fiducia alla « realtà », alla realtà accaduta beninteso: di qui il suo cosiddetto « sano realismo », la sua accettazione del fatto compiuto, della forza bruta, del successo quotidiano, il suo essenziale conservatorismo. Tanto per calunniare una volta di più Machiavelli, era quel che si dice un machiavellico. L'educazione che egli poteva fornire doveva essere sterilizzatrice di ogni fede, al massimo istitutrice degli schemi ipocriti di una falsa mistica; ma

tra mano gli nasceva — queste sono le sorprese della storia — una generazione vuota, per colpa di lui, di ogni contenuto spirituale attuale e presente quanto coscienza di tale vuoto e desiderosa di fede, piena insomma di un contenuto potenziale e virtuale. Dissidio, questo, particolarmente tragico in Italia, ma tutt'altro che esclusivo dell'Italia: dissidio europeo in genere, e per esempio molto chiaro in Francia. Ora come riempire un'anima vuota quando essa è assetata di contenuto, quando vuol credere e non le si offre nulla di credibile? La si riempie di azione: di un'azione non maturata nei suoi presupposti, che non sta a testimonianza di qualche cosa, di un'azione che vorrebbe essere essa stessa una testimonianza, quale prova di coraggio e addirittura di esistenza: fare qualche cosa (che cosa importa meno), pur di esistere. L'intervento di C. S. e dei suoi amici ha, crediamo, questo significato: un significato profondamente diverso dall'azione per l'azione, dall'azione bella estetizzante, dannunziana, dall'avventura attivistica e dilettesca che caratterizza la decadenza morale alla fine del secolo passato e nei primi decenni di questo. Soluzione frettolosamente irrazionale della posizione irrazionale con la quale sola si fanno le grandi cose, quando però vi s'impanti una verità o una ragione che per se sola, nell'ordine del puro pensiero, è sterile (ciò vale per molti intellettuali galantuomini dell'altra generazione). E l'8 settembre che cosa ha significato per C. S.? Primo insegnamento: che il gusto dell'azione esige il sentimento di una verità che gli fornisca una direzione; allo stato puro, è facile preda e strumento dell'errore organizzato. Secondo insegnamento: che chi si fonda sul successo per il successo, su una base che egli asserisce esclusivamente politica, sarà battuto proprio su questo terreno; ossia, la disfatta dei furbi. Terzo insegnamento: che per un prevedibile paradosso i quadri ideologici della falsa mistica, forniti dal nazionalismo (tra l'altro, di origini, si badi bene, francese), elevando a validità universale (mondiale, morale) dei valori locali (di singole nazioni), ne hanno provocato la distruzione, e un prolungamento artificiale di vita si ha solo in modi extranazionali (congiura dei nazionalismi), qui manomissione tedesca): ossia, la dottrina nazionalistica come rovescio di quell'essenziale virtù che è il patriottismo e come rovina della nazione. Hanno fruttato, a C. S., questi insegnamenti? gli hanno additato una luce? La sua condotta successiva risponde di sì. E se così stanno le cose, l'8 settembre, finesta data della storia d'Italia, potrà, attraverso un lungo travaglio ed un'enorme applicazione di energia, apparire come l'inizio di una rinascita. Poichè solo vivendo il dolore, la disperazione, l'errore si può giungere alla felicità, alla gloria, alla verità.